

Francamente non riesco a farmi un'idea di quanti, tra i lettori di questa rivista, ben adusi ad attendersi la trattazione di temi riguardanti il disegno e la rappresentazione dell'architettura, siano ben consapevoli del fatto che anche i problemi della deprivazione sensoriale visiva, sono sostanzialmente problemi di rappresentazione. Che anzi lo sono in modo ben più pertinente di quanto non possa dirsi, ad esempio, per i procedimenti di presa adottati nel tal rilievo X, o per le notizie sui disegni di nuova accessione alla nota collezione Y.

In altri termini non so se questo numero sarà accolto come benemerita estensione degli studi sul disegno ad un ambito tematico nel quale l'informazione iconica costituisce il problema principale, oppure se susciterà stupore e perplessità.

Non lo so perché ho purtroppo esperienza diretta di quanto, durante la discussione di tesi di laurea sulla "architettura per non vedenti", si generi di norma un certo imbarazzo nelle commissioni d'esame, e l'impegno di "illustrare" lo spazio a chi non può vederlo suscita talora commenti ironici se non addirittura beffardi, come di fronte ad una risibile assurdità.

È però riconosciuto da tutti quanto sia stretto il legame tra percezione e rappresentazione e quanto i due termini siano direttamente connessi da un lato con la progettazione, dall'altro con la visione.

Ricercatori, enti e organizzazioni specifiche rivolgono ormai molta attenzione a sistemi di rappresentazione alternativa che cercano, con tecniche diverse di percezione tattile, di rendere comprensibili ai non vedenti le configurazioni grafiche appartenenti al mondo dell'immagine. L'impegno, comunque apprezzabile, è prevalentemente volto allo studio di metodi di rappresentazione in grado di convertire le informazioni eterogenee provenienti dal campo della visione, quali i contorni apparenti, i chiaroscuri, e le tonalità cromatiche, in segni schematici, riproducibili in una mappa bitonale di sì/no, bianco/nero, espressa in termini di ruvido/liscio o di bassorilievo.

Le esperienze finora condotte, comunque utili, partono dal presupposto che i dati di partenza siano già disponibili in una sorta di proiezione bidimensionale nella quale in qualche modo siano stati già risolti i problemi di schiacciamento delle profondità e di scorcio prospettico, sui quali si erano consumati per secoli gli sforzi dei pittori e degli architetti prealbertiani, i quali, pur vedenti, non si erano chiariti del tutto i meccanismi proiettivi che sovrintendono alla visione.

Intendiamoci: comunicare tattilmente anche solo

una sintesi grafica della "Guernica" di Picasso o delle composizioni di Mondrian, non conformate prospetticamente, non è cosa poco meritoria, ma appena la figura s'incurva nella terza dimensione e si carica di indizi di profondità come l'interposizione, la prospettiva e la riduzione delle grandezze apparenti, allora le equazioni semplici del tipo chiaro=liscio e scuro=ruvido, ovvero contorno=incisione, diventano impotenti a rendere intelligibile la conformazione della scena rappresentata e l'immagine ha bisogno di altri criteri di decodificazione per trasferirsi sul piano tattile.

La mappa mentale del non vedente è ancora largamente ignota. Quanto continuo per lui i parametri orientativi delle direzioni, o quanto sia comprensibile che gli oggetti più lontani occupano settori più ridotti dell'intorno spaziale dell'osservatore (e quanto sussista il concetto stesso di osservatore), sono domande alle quali non si è saputo finora dare risposta.

Che tipo di consapevolezza possa aversi di uno spazio non esplorabile con il tatto è ancora un insondabile mistero del mondo dei non vedenti e, così come è difficile capirsi su che cosa si intenda per "verde", allo stesso modo è difficile stabilire un canale comunicativo che "traduca" in termini figurativi accessibili tattilmente la forma e la misura degli ambienti architettonici.

È un problema squisitamente rappresentativo e nessuno, più di chi si occupa della trasposizione in codici grafici delle qualità tridimensionali dell'architettura, è abilitato a penetrarne i segreti. Si tratterà però di indagare ambiti semantici nuovi, nei quali valgano due presupposti apparentemente inconciliabili: che le coordinate per collocare gli elementi nello spazio siano libere dagli espedienti proiettivi propri della visione, ma che al tempo stesso risulti in qualche modo ancora comprensibile quello schiacciamento spaziale che consente ai vedenti di riconoscere in uno scorcio prospettico le fattezze di una forma tridimensionale.

Forse le due esigenze non ammettono soluzioni comuni, ma prima di aver esplorato a fondo l'argomento, nessuno è legittimato a scoraggiarsi e la posta in gioco è troppo alta per autorizzare prematuri abbandoni.

Il disegno è il luogo dove, in tutta la storia della conoscenza, l'uomo ha imparato a fissare in due dimensioni le apparenze di una realtà tridimensionale. Lo ha fatto sfruttando le analogie che esistono tra la figura che si forma su una superficie e quella proiettata sulla retina dell'occhio. La visione esplora le profondità dell'ambiente disponendone le fattezze apparenti

---

in configurazioni piane, facili da comprendere, da osservare e da riprodurre; ma anche il tatto scandaglia agevolmente le superfici, rilevandone qualità che possono essere ugualmente riprodotte graficamente. L'analogia è solo parziale: il sondaggio tattile dello spazio è limitato al solo intorno vicino; una mappa conoscitiva tridimensionale per i non vedenti è cosa totalmente diversa: "piccolo" significa "lontano" solo nella visione, altrimenti si dice "debole" (udito), "più intervallato" (sonar) o "percepibile con braccio più disteso" (tatto): le diverse definizioni hanno significati coincidenti solo per chi può praticarne il confronto, altrimenti possono essere accettate solo come esito di un processo educativo.

Dal Rinascimento in poi è andata sviluppandosi un'educazione alla visione che passa attraverso la rappresentazione; è forse oggi possibile pensare ad un'educazione al tatto che passi ugualmente attraverso la rappresentazione e che costituisca un linguaggio grafico comune tra vedenti e non vedenti?